

La storia

«Oreste, gentile rapinatore»

di **Dario Basile**
a pagina 7

«SONO ORESTE, RAPINATORE GENTILE»

La storia

In tutto colleziona 35 anni di detenzione di cui 10 per un furto che dice di non aver commesso. In carcere si laurea e ora ha scritto un libro sulla sua vita



L'album Nella foto in alto una biblioteca carceraria. A sinistra Oreste con la moglie Claudia e in basso il libro che racconta la sua vita da «rapinatore gentile»



Gli studi

Oggi sono 66 gli studenti detenuti del Polo di Torino e di Saluzzo dell'Università

di **Dario Basile**

«**M**i sono spesso domandato — soprattutto da un certo periodo in poi della mia vita — perché mai avessi scelto di diventare un rapinatore. A quasi settant'anni non ho trovato ancora una risposta esaustiva». Per raccontare la storia di Oreste C. vale forse la pena di partire dalla fine. È il 14 agosto del 2017 quando, dopo una vita passata tra lunghe detenzioni

e rapine in banca, Oreste esce dal carcere di Torino per non farvi più ritorno. È una persona cambiata, dietro le sbarre si è laureato con il massimo dei voti e ha riflettuto a lungo sulla sua carriera di rapinatore "gentile". Oggi ha deciso di raccontarsi. Nato in un paese

della provincia di Cuneo, Oreste è il figlio di un commerciante di bestiame. Una famiglia unita la sua, benestante e senza grandi problemi. Finite le scuole medie si iscrive a un istituto per periti agrari ma sente di non essere portato per quelle materie e così, do-

po due anni, lascia la scuola. Inizia a lavorare con i fratelli in un'impresa idraulica di famiglia. Non molto dopo si mette in proprio.

Tutto procede per il meglio, guadagna bene e riesce anche ad acquistare una bella auto sportiva. Ma un brutto incidente lo induce a una riflessione: voglio veramente



una vita ordinaria, ripetitiva e fatta di impegni regolari? La risposta è negativa. Vuole di più e lo vuole subito. È così che inizia a pensare alle banche, santuari della ricchezza. Tutto quel denaro che entra ed esce lo attrae. Cerca nuove amicizie e passa molto tempo nei bar e nei luoghi di ritrovo della periferia torinese. È lì

che conosce alcuni esponenti della malavita locale. A 23 anni la prima rapina in banca con l'aiuto di due complici. Una banca di paese, un lavoro semplice, in apparenza. Tutto sembra andare per il meglio, escono con le borse piene di denaro. Oreste si sente forte per la sfida vinta, è quello il principale motivo della sua

soddisfazione, non il denaro guadagnato. Ma la gioia dura poco, alle tre di notte suonano al citofono: «Chi è? Carabinieri!». In cuor suo pensa: con quella rapina avevo cercato qualcosa di più ma mi ritrovo con qualcosa di meno, la libertà. Uscito dal carcere decide che il rapinatore deve diventare la sua vera

professione. Esce di casa la mattina, baciando la moglie e la bambina, per «andare a lavorare» in banche e uffici postali. Non è però un rapinatore violento. Colleziona rapine, alcune memorabili, senza mai sparare un colpo. Se le cose non vanno per il verso giusto, fugge ma non risponde al fuoco. Anche gli impiegati vengono trattati con garbo. Una volta chiede in prestito a una cassiera un foulard per coprirsi il viso ma, prima di uscire, glielo restituisce. Un giorno, dopo essersi fatto annunciare a una direttrice, le dice: «Dottoressa non sono l'ispettore della Banca d'Italia.

Questa è una rapina. Ma stia calma e tranquilla, prendiamo i soldi e ce ne andiamo». Oppure: «Signor direttore sono qui per un prelievo... Insomma, per farla breve, questa è una rapina». Alterna la sua esistenza tra arresti e rapine.

In tutto colleziona quasi 35 anni di detenzione, di cui 10 per un furto che sostiene di non aver commesso. Il carcere diviene la sua seconda casa,

trova la sua dimensione. Si appassiona alla lettura. Leggendo non vede più le sbarre. In una struttura carceraria diviene l'addetto alla biblioteca. Stare in mezzo ai libri, consigliare le letture agli altri detenuti gli fa dimenticare il motivo della detenzione. Nell'aprile del 2008 è di nuovo libero e, sorseggiando un caffè, un amico gli propone un nuovo colpo in banca. Accetta. Doveva essere un'impresa semplice, ma qualcosa va storto. L'inseguimento, la sparatoria e Oreste rimane ferito. Passa alcuni mesi da latitante ma poi decide di costituirsi. Nel carcere di Torino, grazie all'aiuto dei volontari, decide di ricominciare a studiare. Viene trasferito nel Polo Universitario per studenti detenuti e si iscrive a Scienze politiche. L'incontro con i professori, lo studio insieme ai compagni di sezione, i volontari del servizio civile, è iniziato un nuovo capitolo della sua vita. Cambia il suo modo di pensare, di vedere le cose. I voti sono eccellenti e si laurea con 110 e lode. Qualche anno dopo viene scarcerato ed oggi lavora in una grande azienda commerciale. Oreste pensa che il suo percorso possa essere di aiuto per altri e così chiede al giornalista Adriano Moraglio, già volontario nel carcere di Torino, di scrivere la sua storia (*Il rapinatore "gentile"*, Rubbettino). Racconta Oreste: «La vita di una persona che è in carcere non è una vita persa. Il carcerato è come una pianta che va annaffiata nel modo giusto, come fanno i volontari. Le scuole e le università nel carcere sono fondamentali. Nelle carceri c'è ancora molto da fare per togliere la gente dalle celle e portarli in un'aula a studiare». Oggi sono 66 gli studenti detenuti del Polo di Torino e di Saluzzo dell'Università. C'è chi studia Matematica, chi Archeologia e chi Giurisprudenza. Conclude Oreste: «C'è gente che allunga il braccio e ti tira su dal pozzo oscuro. Questa cosa è successa anche a me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La scheda

● Per raccontare la storia di Oreste C. vale forse la pena di partire dalla fine

● È il 14 agosto del 2017 quando, dopo una vita passata tra lunghe detenzioni e rapine in banca, Oreste esce dal carcere di Torino per non farvi più ritorno

● È una persona cambiata, dietro le sbarre si è laureato con il massimo dei voti e ha riflettuto a lungo sulla sua carriera di rapinatore "gentile"

● Oggi ha deciso di raccontarsi

● Oreste è nato in un paese della provincia di Cuneo

● È il figlio di un commerciante di bestiame. Una famiglia unita la sua, benestante e senza grandi problemi

● Decide di lasciare la scuola. Anni dopo un brutto incidente lo induce a una riflessione: voglio veramente una vita ordinaria, ripetitiva e fatta di impegni regolari? La risposta è negativa. È così che iniziano le rapine